



FERNANDO CECCHINI

**DAL MOBBING AL DISAGIO ALLO STRESS
CORRELATI AL LAVORO**

Capire per tutelarsi nel lavoro che cambia

Prefazione di MARIAPIA GARAVAGLIA

Introduzione di FABIO MASSIMO GALLO

I CUG di FRANCESCA BAGNI CIPRIANI



Diritti umani, sicurezza e diritto del lavoro / 3

8 marzo 2016

Quando si parla di violenza sulle donne si è portati a pensare ad azioni efferate e violente che avvengono spesso in famiglia o nella società e che hanno, talvolta, il loro epilogo drammatico nei “femminicidi”; ma una violenza più subdola si sviluppa spesso anche nel contesto lavorativo sotto forma di comportamenti discriminatori o vessatori connessi all'attività lavorativa, in questi casi non si tratta di normali vertenze, in questi casi è qualcosa di più. Spesso nelle parole delle lavoratrici che si rivolgono a noi per problemi correnti dobbiamo riconoscere l'esistenza di ‘altri’ problemi, difficili da individuare e talvolta da confessare.

dal libro di Fernando Cecchini

“Dal mobbing al disagio allo stress correlati al lavoro”

Capire per tutelarsi nel lavoro che cambia

Vivere il mobbing tramite lo “Sportello d’Ascolto” è come veder sparare sulla croce rossa e dover rimanere impotenti senza possibilità di reagire; significa condividere in sofferenza l’infamia che esiste nel mondo del lavoro dove la mancanza di alternative e la disoccupazione galoppante rendono esponenziale lo strapotere del datore di lavoro, anche grazie alla legge “Fornero” e al “Jobs Act” che hanno reso più deboli lavoratori già inermi e con poche difese. Conoscerai la lavoratrice disperata, con problemi mentali, addetta alle pulizie e beffeggiata dai colleghi, a cui vengono sotto dettatura fatte scrivere le dimissioni con termini che la poverina non conosce. Riceverai l’anziana barista, che a seguito di patologie dovute a stress ha subito una seria operazione all’apparato digerente, licenziata per giusta causa durante la malattia. Ascolterai la lavoratrice, sola e monoreddito con figli minori con importanti patologie (legge 104), perseguitata con più lettere di contestazione e controllata finanche all’interno della toilette dal datore di lavoro. Chiederà supporto la lavoratrice insultata, beffata, perseguitata, portata via dal “118” in preda ad una crisi depressiva, a cui si contesta l’allontanamento dall’azienda senza permesso. Ti chiederà aiuto la lavoratrice che, al rientro dalla maternità, l’azienda ha trasferito a 100 chilometri da casa. Ha bisogno di un consiglio l’impiegata che si vuole obbligare a firmare una falsa denuncia pena il licenziamento.

Rifletterai su storie di lavoratrici *licenziate per giusta causa*, in quanto i motivi del datore di lavoro sono sempre cause giuste; assisterai a lavoratrici licenziate con lettere di contestazione contenenti sino a 10 differenti argomentazioni, tanto una alla fine ci *azzecca*, a cui il giuslavorista dell’azienda, profumatamente pagato, comunicherà: *Le giustificazioni da Ella rese in sede di audizione sono ritenute dalla azienda prive di qualsiasi fondamento e per certi versi anche confessorie e come tali*

*inidonee a revocare in dubbio gli addebiti contestati e la grave condotta da Ella posta in essere. Così in pochi minuti il datore di lavoro quale accusatore e giudice si sbarazza della lavoratrice. E la soluzione? Un vicolo cieco! Lavoro non ce ne, soldi per vivere non ce ne sono, la vita va avanti, l'affitto, le spese, gli alimenti, le patologie, il mutuo, i figli, la scuola. Quale vittima di evidenti prevaricazioni spera nella giustizia, nella legge, legge che non c'è in quanto i parlamentari hanno altro da fare; fortunatamente nel 1942 l'Italia, dove non esistevano problemi, scrisse un articolo del c.c., il 2087, che ti viene in aiuto. Vai dall'avvocato, ma vuole soldi, in ogni caso si va dal giudice per far valere le proprie ragioni. E i testimoni? Per te non ce ne sono, tutti gli ex colleghi sono pronti a testimoniare le sacre ragioni del datore di lavoro. Comunque non puoi fare altro e, rinvio dopo rinvio, se va bene dopo 3 anni l'azienda, che ha sempre meno di 15 dipendenti, gli altri sono in nero, potrebbe essere condannata e potresti avere come risarcimento 2 o 3 mensilità e dovrai anche ringraziare Dio per essere ancora viva e non esserti suicidata. Dimenticavo, forse non lo sai, nel tuo Paese: *L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.**

P.S. quanto denunciato è reale e disponibile a testimonianze.